

Vive una pietra? Ha una vitalità che meriti una fiducia, un abbandono? È possibile affidargli una speranza, una missione, un compito? Possiamo pensare che lo scalpello, graffiandola, levigandola, gli abbia consegnato un'eredità da trasmettere? Siamo degli illusi se crediamo che sarà un dono per le future generazioni che entreranno nella nostra chiesa?

Parla una pietra? Che forza, che valore, che efficacia può avere una parola incisa nel marmo? Per quanto tempo la pietra del nuovo altare sarà in grado di parlare? Per dieci, venti, cent'anni? O pur tendendo l'orecchio resterà silenziosa, come è silenziosa una chiesa vuota, dove nessuno prega o canta?

Cosa dirà di noi quel blocco di botticino, posto al centro della maestosa collegiata prepositurale? Che siamo stati sconsiderati, imprudenti, amanti dell'effimero? Che abbiamo trascurato l'essenziale, l'invisibile agli occhi? Che l'abbiamo preferito ai poveri, ai bisognosi, alle necessità educative? Che volevamo celebrare la nostra potenza, fare sfoggio di uno sterile gusto estetico? Che abbiamo voluto competere con quei calcinatesi che acquistarono il Risorto del Farinati o con quelli che si affidarono alle linee del Vantini, all'estro dei mastri intarsiatori della bottega Corbarelli?

Sarà un'unzione, quella del Vescovo di Brescia Pierantonio, fatta col Santo Crisma, a renderla diversa da tutte le altre pietre? Quell'olio, la preghiera di benedizione del cinque di maggio, la rendono veramente capace di rimandarci alla presenza di Gesù, il Signore vittorioso sulla morte?

Non era sufficiente l'altare che c'era prima? non bastava? Non si celebrava già il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia ogni domenica, come continueremo a farlo d'ora in avanti? Vogliamo pensare che il Signore non fosse contento di quella sobrietà, di quella semplicità, di quella povertà?

Ho raccolto tante domande in questi tempi, anche sottovoce o per interposta persona, le custodisco, non le soffoco, né cercherò di destituirle di ragionevolezza; allo stesso tempo non voglio affrettare risposte, suggerire possibili giustificazioni.

Prenderò il tempo della pietra, seguirò il suo ritmo, mi affiderò alla sua immobile pazienza.

In silenzio, come in preghiera, nella nostra parrocchiale, tenderò l'orecchio, anche quello del cuore e aspetterò fiducioso. Provate, fatelo anche voi, facciamolo insieme. Seguiamo l'esperienza di Gesù che: «salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida sfolgorante» (Lc 9,29).

In silenzio, con gli occhi chiusi, rischiando di prendere sonno (cfr Lc 9,32; Lc 22,45-46). Non c'infastidisca se proprio in quel momento veniamo attraversati da mille pensieri, non consideriamoli distrazioni. La preghiera è presentarci a Dio come siamo, senza maschere, senza vergogna.

Noi con il nostro caos e le nostre ansie, Lui con la sua silenziosa e serena saldezza.

Noi bloccati nelle nostre paure, Lui con il suo sguardo tenero e coraggioso, dall'alto della croce.

Noi avvolti, in alcuni casi, da una gioia tumultuosa, quasi adolescenziale, Lui calmo e sorridente.

Noi confusi ed esitanti, Lui certo e luminoso, capace di orientare i nostri passi.

Noi attenti solo a noi stessi, Lui proteso ad essere dono per tutti, come una sorgente inestinguibile.

Anche voi siete stati aiutati dalle chiese a pregare, nei loro spazi sacri ci viene naturale metterci davanti a Dio e riconoscerci sostenuti da un Amore più grande. Forse questo accade anche per la loro radicale differenza dalle nostre abitazioni. Una chiesa è un segno per indicare altro, che rimanda ad un oltre. Le foreste di simboli che le abitano dicono che in Dio non si finisce,

non si muore. Il nostro nuovo presbiterio è una icona della resurrezione, non racconterà solo quella di Gesù, ci preparerà a vivere in Lui la nostra. Lo sapeva bene anche il Signor Mario, un papà anziano di tre figlie, che ha lasciato nel suo testamento queste parole: «Dopo la morte, c'è l'incontro con il Signore, che è importantissimo, sicuramente il più bello. Come un ritorno a Casa da un paese lontano. Come un giorno di festa!»

Che la nostra preghiera dilati in noi questa fiducia in Dio, Santa Pasqua a tutti!